

## Capitolo I

### Il dialetto siciliano

#### 1.1 Il significato del termine dialetto e gli studi compiuti in merito.

Il vocabolo dialetto etimologicamente secondo quanto riportato da vari vocabolari <sup>5</sup>deriva dal greco *diálektoς*, che indica discussione, parlata e oggi viene impiegato in ambito strettamente linguistico per indicare un sistema linguistico particolare usato in zone geograficamente limitate: i dialetti della lingua italiana.

Se invece analizziamo il termine dialetto sulla base degli studi effettuati in vari periodi storici dai linguisti possiamo constatare come dallo studioso Michele Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Laterza, Bari, 2009, il termine sta a connotare una varietà linguistica non standardizzata poiché tesa all'uso strettamente orale entro una determinata comunità locale pertanto come lingua viene esclusa dagli ambiti di uso formale ed istituzionale, come ad esempio l'istituzione scolastica, l'ambito amministrativo, politico, etc.

Maurizio Dardano, *Nuovo Manualetto di linguistica italiana*, Zanichelli, Bologna, 2005, il dialetto a differenza della lingua viene impiegato in un'area più circoscritta e ristretta.

Claudio Marazzini, *Breve storia della lingua italiana*, Il mulino Bologna, 2004, la lingua è un dialetto che ha ricevuto uno status superiore per ragioni storiche, economiche, culturali mentre il dialetto ricopre uno status minore perché viene spesso utilizzato in maniera circoscritta, concepito come lingua minoritaria e/o come simbolo di un'identità culturale di un determinato popolo.

Nel Gredit, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Utet, Torino, 1999-2000, il dialetto è un sistema linguistico impiegato in zone geograficamente limitate e in un ambito culturalmente e socialmente ristretto.

Il dialetto<sup>6</sup> è oggetto di studio della dialettologia, la quale si configura come disciplina scientifica moderna in Italia già nel pieno Ottocento con lo studioso goriziano Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907) e con lo scritto *Saggi*

---

<sup>5</sup> Zanichelli, *Dizionari più*, Zanichelli, Bologna, 2017.

<sup>6</sup> Michele Loporcaro, *Profilo Linguistico dei dialetti italiani*, Laterza, Bari, 2009, pp.20-21.

Ladini(1873b), il quale è poi confluito nella rivista da lui fondata *Archivio glottologico italiano*.

In un periodo nel quale la ricerca linguistica era per lo più incentrata sulla linguistica storica, la rivista fondata da Ascoli rappresentava il modello per lo studio della struttura linguistica dei dialetti, delle differenze intercorse tra di loro e permise di individuare gli elementi che li accomunano.

Attraverso gli studi realizzati dallo studioso Ferdinand De Saussure (1857-1913) a cavaliere tra Ottocento e Novecento la lingua viene concepita come una struttura o un sistema complesso a prescindere dalle diverse trasformazioni diacroniche, diatopiche e diastratiche dove tutti i componenti si influenzano a vicenda<sup>7</sup>.

Influenzati<sup>8</sup> dalle opere degli studiosi Saussure e Ascoli i Neogrammatici fondano la geolinguistica, definita anche linguistica areale o geografia linguistica, caratterizzata dall'interesse per la distribuzione geografica dei diversi modi linguistici comuni ad un determinato dialetto.

Per meglio comprendere questi tratti linguistici comuni si avvale delle realizzazioni di appositi atlanti linguistici, quali: l'ALI (atlante linguistico italiano), l'AIS (atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale), l'ALS<sup>9</sup> (atlante linguistico della Sicilia).

Quest'ultimo nacque nell'ambito dell'attività di ricerca del Centro di studi filologici e linguistici siciliani e del dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Palermo e venne diretto da Giovanni Ruffino nel corso degli anni Novanta del secolo scorso. Obiettivo dell'ALS è quello di documentare la lingua siciliana tra il secondo e il terzo millennio e di analizzarla a partire dallo stadio più arcaico del dialetto a quello più moderno dove si assiste all'influenza sul dialetto della lingua italiana rappresentando in tal modo un connubio tra dialettologia tradizionale e sociolinguistica.

---

<sup>7</sup> Maurizio Dardano, *Nuovo manualetto di linguistica italiana*, Zanichelli, Bologna, 2005, pp.12-13.

<sup>8</sup> Michele Loporcaro, *Profilo Linguistico dei dialetti italiani*, Laterza, Bari, 2009, pp.22-31.

<sup>9</sup> <https://www.csfls.it/Centro di studi filologici e linguistici siciliani>, ultima consultazione il 23 settembre 2022.

Il primo atlante, si ebbe ad opera dello studioso Jules Gillieron (1854-1926) uno dei padri della geolinguistica che progettò e diresse l'Atlante linguistico francese (ALF) commissionandone le inchieste al suo collaboratore Edmond Edmont.

I lavori effettuati sui dialetti italiani quindi, a partire da fine Ottocento, mirano da un lato a descrivere la lingua dal punto di vista grammaticale, fonetico, morfologico, lessicale, strutturale dall'altro alla sua analisi mediante l'utilizzo di atlanti linguistici, i quali divennero oggetto d'uso della dialettometria<sup>10</sup>. Questa disciplina è stata fondata da Goebel e si occupa di indagare attraverso l'uso degli atlanti la distanza strutturale tra i vari dialetti.

Ad ogni modo la classificazione dei dialetti italiani a cui oggi si fa riferimento è *la Carta dei dialetti d'Italia*<sup>11</sup> elaborata da Giovan Battista Pellegrini nel corso degli anni Settanta del secolo scorso, mediante la quale abbiamo una suddivisione dei dialetti in cinque gruppi principali.

Come è stato ampiamente spiegato dallo stesso Pellegrini, in questa Carta si impiega, nei casi discordi, per l'assegnazione al gruppo italo-romanzo o per l'esclusione da esso di una determinata varietà linguistica o gruppo di varietà il criterio della lingua tetto o come definita dallo studioso Pellegrini lingua guida.

La lingua tetto<sup>12</sup> o Dachsprache è una lingua standard, adoperata spesso in forma scritta che a livello sociale viene considerata superiore alle altre in seguito all'azione imposta dal potere economico, politico e a volte culturale.

La Dachsprache, pertanto ha un carattere vincolante per le altre varietà linguistiche presenti in un determinato luogo geografico poiché spesso coincide con la lingua ufficiale della nazione.

Ritornando<sup>13</sup> alla carta dei dialetti d'Italia di seguito riportata, la Penisola, come abbiamo detto, viene suddivisa in cinque aree dialettali:

---

<sup>10</sup> Michele Loporcaro, *Profilo Linguistico dei dialetti italiani*, Laterza, Bari, 2009, pp. 22.

<sup>11</sup> Maurizio Dardano, *Nuovo manuale di linguistica italiana*, Zanichelli, Bologna, 2005, pp. 262-263.

<sup>12</sup> Vittorio Dell'Aquila e Gabriele Iannàcaro, *La pianificazione linguistica, lingue, società e istituzioni*, Carrocci, Roma, 2014, pag. 21.

<sup>13</sup> Michele Loporcaro, *Profilo Linguistico dei dialetti italiani*, Laterza, Bari, 2009, pag. 69.

1. Dialetti settentrionali o alto-italiani, i quali sono ulteriormente suddivisi in:

2. Dialetti gallo-italici, i quali comprendono i dialetti: emiliano, lombardo, piemontese e, in posizione marginale, il ligure.

3. Dialetti veneti.

4. Dialetti friulani.

5. Dialetti toscani.

6. Dialetti centro-meridionali, che sono suddivisi ancora in:

7. Dialetti dell'area mediana.

8. Dialetti alto-meridionali o meridionali estremi.

9. Dialetti meridionali estremi:

10. Dialetto salentino.<sup>14</sup>

11. Dialetto calabrese centro-meridionale.

12. Dialetto siciliano.



15

<sup>14</sup> Maurizio Dardano, *Nuovo manualetto di linguistica italiana*, Zanichelli, Bologna, 2005, pag.267.

<sup>15</sup> <https://phaidra.cab.unipd.it/> *Carta dei dialetti d'Italia* a cura di G.B. Pellegrini Phaidra, ultima consultazione il 23 settembre 2022.

## 1.2. Le origini del dialetto siciliano, breve excursus sulla storia della Sicilia e l'influenza delle altre lingue sul dialetto siciliano.

Per quanto concerne il dialetto siciliano, ivi oggetto d'esame, è ancora oggetto di discussione tra gli studiosi se si tratti di una lingua neolatina, derivata in particolare dal latino volgare, o sia piuttosto una lingua preesistente al latino stesso o invece sia sorta dopo un processo di neo-romanizzazione dell'isola a seguito della cacciata degli arabi.

La tesi che sostiene che la "lingua" siciliana sia preesistente al latino è stata sostenuta dallo studioso Pèrez e da molti patrioti dell'Ottocento e secondo questa ipotesi il dialetto siciliano si sarebbe evoluto in maniera continua e senza particolari mutamenti fino ai giorni nostri. Mentre lo studioso Rohlf<sup>16</sup> nel corso degli anni Trenta del secolo scorso interessandosi allo studio dei dialetti meridionali italiani, notò che il dialetto siciliano si distingueva dai medesimi a causa della mancanza di un comune fondo latino arcaico poiché molti termini sembrerebbero derivare da un processo che sarebbe iniziato in epoca medievale. Ipotesi per altro condivisa dagli studiosi Pagliaro e Alessio.<sup>17</sup> Tuttavia questa tesi è stata poi smentita dallo studioso Piccitto che invece nota una continuità tra il latino e il dialetto siciliano attribuendo la modernità di quest'ultimo e i lessemi che non derivano dal latino agli apporti lessicali conferiti dai vari popoli che hanno conquistato l'isola nei diversi periodi storici.

Secondo lo studioso, infatti, sia non è plausibile che la modernità del siciliano derivi da una presunta lingua letteraria italiana parlata in Sicilia successiva alla dominazione normanna sia non è provata la mancanza di termini arcaici derivati dalle lingue classiche, in quanto invece vi è prova della loro esistenza specie nelle aree interne dell'isola sia non è provata e non è plausibile l'uniformità del dialetto siciliano che invece presenta diverse differenze diatopiche al suo interno.

---

<sup>16</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/Genesi del dialetto siciliano](https://www.treccani.it/enciclopedia/Genesi_del_dialetto_siciliano), ultima consultazione il 23 settembre 2022.

<sup>17</sup> [https://www.csfls.it/Centro di studi filologici e linguistici siciliani](https://www.csfls.it/Centro_di_studi_filologici_e_linguistici_siciliani), ultima consultazione il 23 settembre 2022.

Lo studioso Varvaro<sup>18</sup> invece nei suoi molteplici studi vede nel dialetto siciliano, un dialetto che è frutto di un'unione etnico-linguistica di diversi popoli: latini, greci, arabi, normanni che con la loro diversa cultura hanno radicalmente influenzato l'isola in ogni ambito.

A testimonianza della presenza nell'isola di lingue preesistenti al latino, quali il siculo e il sicano abbiamo due ritrovamenti archeologici: un<sup>19</sup> askos del V secolo A.C. ritrovato a Centuripe, in provincia di Enna, oggi conservato in Germania al museo archeologico di Karlsruhe dove emerge un'epigrafe molto lunga in siculo e abbiamo anche il ritrovamento di un'epigrafe pubblica di Mendolito appartenente alla seconda metà del V sec. A.C.

L'iscrizione è incisa su un blocco di pietra inserito nelle mura della città di Mendolito, vicino all'odierna città di Adrano, dove appare una porzione di lessico *akara, touto e verega* appartenenti alle comunità italiche okri, vereia e *touta*, organizzazioni percepite come *iuventus* o *efebia*.

Le iscrizioni vanno ad adottare un alfabeto greco di tipo occidentale che corrisponde a quello calcidese impiegato nelle città di Zancle, Catania, Himera ed inoltre i medesimi rinvenimenti vanno a connotare una connessione del siculo con il latino arcaico.

Per quanto pertiene i lessemi siciliani derivati da altre lingue, prima di addentrarci alla loro breve menzione, occorre fare un breve excursus sulla storia della Sicilia per poter comprendere meglio come si siano poi avute queste mescolanze nel dialetto siciliano.

Secondo Omero<sup>20</sup>, Odissea nei libri 9e 12, la Sicilia era abitata dai Ciclopi e per questo era definita isola dei Ciclopi o anche del Sole, per il suo clima.

Tucidide e altri scrittori greci invece la definirono Trinacria per i suoi tre promontori mentre tutt'oggi viene chiamata Sicilia dai colonizzatori Siculi, popolazione ligure in quanto vivevano in villaggi posti tra il Tevere e il monte Circeo, i quali essendo stati precedentemente cacciati dagli aborigeni,

---

<sup>18</sup> [https://academia.edu/Gli\\_studi\\_linguistici\\_di\\_Alberto\\_Varvaro](https://academia.edu/Gli_studi_linguistici_di_Alberto_Varvaro), ultima consultazione il 23 settembre 2022.

<sup>19</sup> [https://lettere.uniroma1.it/G.Rocca,Gli\\_alfabeti\\_d'Italia](https://lettere.uniroma1.it/G.Rocca,Gli_alfabeti_d'Italia), ultima consultazione il 23 settembre 2022.

<sup>20</sup> Tommaso Fazello, *Storia di Sicilia*, Regione Sicilia assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, Palermo 1992, pp. 87-88.

navigarono e si stabilirono sull'isola dopo aver sottomesso i Sicani e averli cacciati nella parte meridionale e occidentale della medesima.

Questi popoli secondo gli storici Filisto, Antioco e Tucidide pare che venissero dalla Spagna mentre secondo Timeo e Diodoro sembra che fossero indigeni e sappiamo che denominarono l'isola Sicania.

Secondo gli storici quindi la Sicilia era abitata in origine da quattro diverse popolazioni: i Sicani, i Siculi e gli Elimi, i quali erano superstiti della guerra di Troia e si stanziarono nella parte occidentale dell'isola insieme ai Sicani fondando le città di Erice, Segesta e Megara e infine i Morgeti che, come scrive Antioco per testimonianza di Strabone, fondarono la città di Morgenzio presso il territorio di Lentini.

Successivamente intorno al VIII sec. A.C.<sup>21</sup> assistiamo alla conquista dei Greci dell'isola fondando importanti città: Naxos, Zancle, Leontini, Catania, Gela, Selinunte, Akragas.

Per quanto riguarda la lingua utilizzata in questo periodo secondo Avolio<sup>22</sup>, il quale si rifà a Diodoro Siculo (libro I, cap. III e libro V, cap. VI), si assiste a una profonda ellenizzazione della Sicilia anche dal punto di vista linguistico a scapito della lingua sicula e sicana parlata in precedenza.

Ruffino<sup>23</sup> ammette l'ellenizzazione dell'isola, ma questa non va a scapito delle parlate locali che invece ne vedono perpetrare il loro impiego.

Nel<sup>24</sup> periodo augusteo abbiamo la conquista definitiva dell'isola da parte dei Romani a seguito di una richiesta di aiuto militare dei Mamertini, anche se già da tempo Roma intesseva rapporti commerciali con la Sicilia, per via anche del grano.

Il processo di romanizzazione dell'isola fu molto lento e il latino venne adoperato come lingua commerciale, amministrativa e politica in seguito ad un lungo periodo abbiamo la piena latinizzazione dell'isola.

---

<sup>21</sup> Tommaso Fazello, *Storia di Sicilia*, Regione Sicilia assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, Palermo 1992, pp.71-75.

<sup>22</sup> Corrado Avolio, *Introduzione allo studio del dialetto siciliano, tentativo di applicazione del metodo storico comparativo*, Zammit, Noto, 1882, pp. 29-30.

<sup>23</sup> <https://www.csfls.it/Centro-di-studi-filologici-e-linguistici-siciliani>, ultima consultazione il 23 settembre 2022.

<sup>24</sup> Tommaso Fazello, *Storia di Sicilia*, Regione Sicilia assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, Palermo, 1992, pp. 300-310.

Con l'VIII sec. D.C.<sup>25</sup> con la presa di Pantelleria e poi nell'827 assistiamo alla conquista araba della Trinacria con una progressiva diffusione della lingua araba nell'isola che vedeva la penetrazione del latino nei dialetti locali e il mantenimento del greco per quanto concerne la religione e le zone nord-orientali della Sicilia.

Nel 1060 avviene la presa di Messina da parte dei Normanni che regnarono fino ai Vespri Siciliani del 1282 e proprio in questo periodo abbiamo la presa aragonese dell'isola da parte di Pietro III d'Aragona. Gli spagnoli si avvicendarono nel governo dell'isola fino al XVIII sec. con l'assegnazione della Sicilia ai Savoia.

Ma è con Federico II<sup>26</sup> di Svevia e con la nascita della Scuola Poetica Siciliana intorno al 1230 che assistiamo allo sbocciare delle prime poesie in dialetto siciliano che utilizzano però uno stile elevato e una forma elaborata ad imitazione della lirica fiorita nella Francia del sud nel corso del XII sec.

Quindi abbiamo una lingua letteraria alta ricreata a partire da una base linguistica del volgare siciliano arricchito di calchi dal latino ed elevando così il dialetto all'uso della corte. Per quanto riguarda il tema di queste poesie è principalmente l'amor cortese.

Importanti rappresentanti della scuola poetica siciliana furono: Cielo D'Alcamo e Jacopo Da Lentini, a lui secondo gli studiosi si deve l'invenzione del sonetto.

Cielo D'Alcamo dallo studioso Ubaldini<sup>27</sup> venne denominato erroneamente Ciullo dal Camo che deriverebbe da un travestimento toscano del termine celi che sta per l'antico vocabolo siciliano *Miceli* per Michele.

Entrambi sappiamo che vennero <sup>28</sup>celebrati da Dante Alighieri nell'opera *De vulgari Eloquentia* e in quest'opera, il sommo poeta afferma che la sicilianità della nostra prima poesia ebbe una ragione politico-culturale.

---

<sup>25</sup> Tommaso Fazello, *Storia di Sicilia*, Regione Sicilia assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, Palermo, 1992, pp.347-350.

<sup>26</sup> Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, *Storia della letteratura italiana*, Garzanti, Bergamo, 2001, pp.69-70.

<sup>27</sup>[https://www.treccani.it/enciclopedia/Cielo D'Alcamo](https://www.treccani.it/enciclopedia/Cielo_D'Alcamo), ultima consultazione il 23 settembre 2022.

<sup>28</sup> Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, *Storia della letteratura italiana*, Garzanti, 2001, pp. 68-69.